



laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

http://cav.unibg.it/elephant_castle

IL SEGRETO

a cura di Raul Calzoni, Michela Gardini, Viola Parente-Čapková

settembre 2019

CAV - Centro Arti Visive
Università degli Studi di Bergamo

LUCIA AVALLONE

L'invisibile senso della realtà ne *La commissione di Sonallah Ibrahim*

Premesse

Nei primi decenni della Repubblica egiziana s'instaura un ambiguo rapporto tra Stato e intellettuali; da un lato il regime cerca di attrarre scrittori, giornalisti e artisti, appoggiando la nascita di nuovi giornali, istituzioni culturali e riviste, dall'altro il controllo politico si fa più stretto e coercitivo.¹ In questo contesto Sonallah Ibrahim (n. 1937) scrive il romanzo breve *al-Lajna (La commissione)*, la cui pubblicazione (1981) si colloca a conclusione dell'epoca sadatiana iniziata nel 1970.²

Nel periodo in cui Anwar Sadat governa si modificano i rapporti di forza tra i partiti e i movimenti politici, cambiano le relazioni regionali e quelle internazionali e, contestualmente, si afferma una politica economica neoliberista, la cosiddetta "politica della porta aperta" (*al-infithah*), che ha rilevanti ripercussioni sull'assetto sociale del Paese. Gli scrittori attivi in questo significativo momento, in particolare

1 A questo proposito, va ricordato che l'Unione Socialista Araba, partito unico fondato nel 1962 da Nasser, comincia a consolidare il suo potere sul Sindacato dei giornalisti giungendo a condizionarne la composizione degli organi dirigenziali e che, in seguito, le tensioni tra Sadat e il sindacato rimangono alte per tutto il decennio. Tra i momenti più caldi nel rapporto Stato/organi d'informazione, vi sono le proteste studentesche del periodo 1972-1973, a cui molti giornalisti offrono il proprio sostegno, e l'opposizione del Sindacato dei giornalisti alle misure censorie varate nel biennio 1979-1980 (Fahmy 2012: 121-122).

2 Il 6 ottobre 1981 Sadat viene ucciso da un giovane tenente dell'esercito affiliato al gruppo al-Jihad, durante una parata militare che avrebbe dovuto celebrare la vittoria della Guerra di Ottobre (1973).

quelli che hanno esordito negli anni Sessanta, rappresentando le inquietudini di una generazione autodefinitasi “senza padri”, diventano testimoni e interpreti del disagio prodotto da un nuovo ordine sociale, politico ed economico che contravviene alle promesse della Rivoluzione.³ Tra loro, Ibrahim, noto esponente del dissenso politico⁴ e del rinnovamento letterario, costruisce con *al-Lajna* una pungente critica indirizzata sia al caso specifico del proprio Paese sia, più in generale, al capitalismo.

La storia narrata nel romanzo è basata sulla dicotomia occultamento/svelamento e s’inserisce nel quadro di una società urbana moderna in cui la diffusione dell’informazione assume sempre maggiore importanza e al tempo stesso vengono attivate strategie finalizzate a nascondere la conoscenza di verità essenziali, a contenere il dissenso⁵ e a indurre nuovi bisogni che siano soddisfatti dal consumismo, efficace arma di distrazione di massa; a proposito di quest’ultimo aspetto, va considerato che negli anni della presidenza di Sadat l’apertura economica “rese l’Egitto dipendente dall’economia capitalistica internazionale, dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale, che garantivano sì prestiti e investimenti,

.....
3 Sugli scrittori degli anni Sessanta vi è una discreta letteratura. Ricordiamo qui due antologie in italiano – *Narratori egiziani contemporanei*, di C. Ferial Barresi (1977), e *Fuori degli argini*, di L. Casini (2003) – e un ampio studio in lingua inglese: *Literature, Journalism and the Avant-Garde. Intersection in Egypt*, di E. Kendall (2006).

4 Oltre all’impegno letterario attraverso il quale si colloca in uno spazio critico nei confronti del sistema politico dell’epoca, lo scrittore è individuato dal regime nasseriano come effettivo nemico; viene infatti arrestato e trascorre alcuni anni in prigione (1959-1964), per la sua militanza nel Partito Comunista, messo al bando sul finire degli anni Cinquanta. Per una visione complessiva della biografia e della bibliografia di Sonallah Ibrahim, si veda *Sonallah Ibrahim: Rebel with a Pen*, di Paul Starkey (2016); ci limitiamo qui a citare i titoli di alcune sue opere: *Tilka al-Ra’iha* (1966), *Najmat Aghustus* (1973), *Bayrut Bayrut* (1984), *Dhat* (1992), *Sharaf* (1996), *Warda* (2000), *Amricanly* (2003), *Yawmiyyat al-wahat* (2004), *al-Talassus* (2006), *al-Imama wa-l-qubba’a* (2008), *al-Jalid* (2011) e *Birlin 69* (2014). Una testimonianza dell’autore sugli anni trascorsi in carcere e il suo rapporto con la lettura è contenuta in “There’s no beating that devil”, di S. Ibrahim e R. Porteous (1999).

5 I servizi segreti (*mukhabarat*) in quegli anni diventano uno dei mezzi principali per accedere al potere e a informazioni che consentono alla nuova borghesia di Stato di controllare, governare e costruire ingenti ricchezze (Sonbol 2000: 135).

ma vincolavano il paese al mercato capitalistico globale” (Campanini 2005: 216).

Fabula e intreccio sono piuttosto scarni: un anonimo cittadino si presenta di fronte a una commissione per sottoporsi alla sua valutazione. I quesiti posti durante il colloquio avviano nel narratore-protagonista procedimenti razionali che lo spingono a ricostruire uno scenario socio-politico ed economico inquietante, fino a giungere all’inevitabile scontro con i commissari e con il sistema che essi tutelano. Il materiale narrativo è presentato senza ricorrere ad analessi o prolessi, seguendo un ordine cronologico che favorisce la rappresentazione del ragionamento logico induttivo del narratore.

Occultamento e svelamento non sono fondamentali solo nel contenuto, ma anche nella forma di *al-Lajna*. Draz (1981), che considera questo romanzo un esempio di scrittura ironica, in linea con la narrativa degli scrittori degli anni Sessanta (*jil al-sittinat*), “veri ironisti”, ne descrive la struttura elementare come “enigma” (Draz 1981: 157), forma semplice di narrazione che mostra la domanda senza darvi risposta, in contrapposizione alla funzione del mito, che invece spiega, dà senso, pone in comunicazione l’uomo con l’universo e non l’uomo con l’uomo (Jolles 1972: 103-119). Anche a mio avviso il concetto di “enigma”, collegato a quello di “segreto” perché entrambe le nozioni sono relative all’esistenza di un senso nascosto accessibile a pochi, risulta essenziale nella proposta di una chiave di lettura di una storia in cui molti degli atti compiuti mancano di spiegazioni ragionevoli.

Durante il primo colloquio il protagonista del romanzo riceve il compito di rispondere, seduta stante, ad alcune domande; successivamente, a distanza di mesi, gli viene assegnato uno studio su un tema. Nell’argomentare le proprie convinzioni di fronte agli inquisitori, egli attinge alle conoscenze storiche, sociologiche, politiche ed economiche possedute, ricostruendo un quadro complessivo che possa soddisfare il quesito postogli: “In futuro, per quale tra tali accadimenti – le guerre, le rivoluzioni, le invenzioni – verrà ricordato il nostro secolo?” (Ibrahim 2003: 18). Il protagonista ha così l’opportunità di riflettere e individuare un’adeguata risposta che, a suo giudizio, coincide con un oggetto, la bottiglietta della Coca-Cola



Fig. 1
Pubblicità della Coca-Cola nell'anno della Rivoluzione, il 1952.

[Fig. 1], solo apparentemente poco rilevante, ma la cui origine e diffusione sono state d'impatto globale nel XX secolo, considerati i legami, diretti e indiretti, che il prodotto ha con personaggi, eventi, progressi tecnologici, rivoluzioni e ideologie.⁶ In conclusione della sua dissertazione al cospetto della Commissione, il narratore sintetizza con queste parole il peso della bibita americana sulla storia contemporanea:

La verità è che noi abbiamo il diritto di credere in ciò che si dice su questa bottiglia dall'aspetto innocuo e sul suo ruolo decisivo nella scelta del nostro stile di vita, dei nostri gusti, dei presidenti e regnanti del nostro Paese, anzi, delle guerre in cui entriamo e dei trattati che firmiamo! (Ivi: 23)

⁶ La dissertazione sulla Coca-Cola consente all'autore di ricostruire collegamenti tra vari elementi della vita economica, politica e sociale contemporanea. I nomi citati sono numerosi e di natura diversa: farmacista Pemberton, inventore della bibita; Atlanta, capitale della Georgia, ove la Coca-Cola ha la sua sede storica; Presidente Jimmy Carter; società segreta del Ku Klux Klan; Statua della Libertà; Pellerossa; Cuba; Portorico; Filippine; Benjamin Franklin; i Beatles; musica rock, twist e pop; Piano Marshall; industria automobilistica Ford; penne Parker; accendini Ronson; guerra in Vietnam; Presidente Roosevelt; Parigi e Tokio; *Le Monde Diplomatique*; Walter Mondale; Commissione Trilaterale (1973); David Rockefeller; Zbigniew Brzezinski; Nord America; Europa occidentale; Terzo Mondo.

Fig. 2
Sadat e Nixon alle Piramidi, 1974.



Mantenere equilibrio tra ciò che è noto e ciò che è opportuno dichiarare è il gioco pericoloso in cui si destreggia il protagonista, anche quando gli viene posto un secondo quesito, questa volta riguardante l'antichità, nella fattispecie la Grande Piramide [Fig. 2], un argomento che ben conosce e che tuttavia può rivelarsi insidioso, a partire dalla domanda stessa: "Considerata l'importanza che per lei ricopre la struttura piramidale,⁷ ebbene, ora ci occuperemo della Grande Piramide. Non ho alcun dubbio che a lei piacerebbe sedersi sull'apice. Comunque, ha piena libertà di scegliere l'angolazione da cui disquisirne" (ivi: 24). Va sottolineato che, come appare in questo passaggio, al protagonista viene spesso ricordata la sua personale libertà di scelta, essenziale al processo di scoperta, sebbene sembri che egli si trovi piuttosto in uno stato di coercizione, prima latente e poi gradualmente manifesto, tant'è che l'atmosfera kafkiana del romanzo, messa in risalto da Ben Hammed (2019: 54) e altri autori, induce il lettore a cogliere una sproporzione di forze tra l'onnipotente organizzazione e l'anonimo individuo che essa tiene in scacco, pur stimolandone ingegnosità e intraprendenza.

Nell'attivare il rapporto tra la Commissione e il protagonista, la segretezza ha una sua importante funzione; riprendendo il pensiero espresso da Simmel in *The Sociology of Secrecy* (1906), il rapporto sociale si realizza attorno all'esistenza del "segreto", al nascondimento intenzionale o involontario di qualcosa che rimanendo non

⁷ All'organizzazione piramidale il narratore ha fatto riferimento parlando della Coca-Cola; si veda Ibrahim 2003: 22.

conosciuto può garantire le interazioni o, qualora se ne intuisca la presenza, può incoraggiarne la scoperta e rivelazione. La Commissione opera per scoprire gli orientamenti ideologici dell'individuo, che nella moderna vita urbana "ha maggiori opportunità [...] di nascondersi tra le masse e scomparire"⁸ (Broeders 2016: 293), e l'individuo cerca di svelare ciò che sembra essere celato ai più, prezioso proprio perché la sostanziale rilevanza di ciò che è nascosto spesso deriva dal fatto che gli altri siano esclusi dal conoscerlo (Simmel 1906: 464); in effetti, il ritratto della Commissione che Ibrahim traccia rimanda alle aristocrazie politiche collegate alla detenzione di un segreto (ivi: 487).

In riscontro alle domande, il protagonista richiama, rielabora ed esprime il suo sapere, accumulato nella memoria e ordinato secondo categorie concettuali e linguistiche influenzate dalla propria esperienza di vita, ma in modo non sempre adeguato alla situazione in cui si trova e ai relativi vincoli che lo scopo preposto, il giudizio che deriverà dalle risposte fornite, indirettamente impone. Talvolta egli compie errori da cui impara a esprimersi più conformemente alla circostanza. Le argomentazioni che avanza, a dimostrazione delle proprie capacità intellettive, inizialmente sembrano riferirsi al "reale", caratterizzandosi di una pretesa validità universale, per esempio nella disquisizione sulla Coca-Cola, e in seguito mostrano adattamento a ciò che è "preferibile" affermare innanzi all'uditorio particolare della Commissione. La sua scelta tiene quindi conto del punto di vista di coloro a cui si rivolge e tuttavia il suo istintivo senso (o la sua volontà?) di scoperta finisce col metterlo in contrasto proprio con la condotta che la Commissione auspica per gli esaminandi,⁹ probabilmente perché il rapporto tra Commissione e narratore è viziato da un'impari conoscenza reciproca. La prima è in possesso di un gran numero d'informazioni, anche estremamente private, del candidato, mentre quest'ultimo conosce in modo impreciso l'istituzione a cui deve rispondere. Nel complesso della narrazione, infatti, l'identificazione della Commissione appare incerta; sembra che essa

8 Traduzione mia.

9 Sulle nozioni, in ambito retorico, di "reale" e "preferibile", "uditorio universale" e "uditorio particolare", si veda Perelman e Olbrechts-Tyteca (2001).

si collochi a un livello più alto di quanto possa fare un semplice organo dello Stato egiziano, seppure altamente accreditato, e che travalichi i confini nazionali, come risulta indicato dalla lingua straniera che i commissari parlano. Ciò, naturalmente, senza trascurare che lo Stato autoritario, forgiato negli anni della Rivoluzione e dell'*infatih*, è parte del sistema globale che Ibrahim accusa e anch'esso esercita le sue funzioni con un capillare controllo della società in cui lo scrittore vive.

La descrizione del ruolo dell'informazione nelle interazioni sociali di Simmel (ivi: 442), riportata in Marx e Muschert (2009: 218-219), pone come preconditione all'interazione la conoscenza dell'*altro*,¹⁰ che non deve essere necessariamente piena, ma almeno situarsi in una posizione intermedia tra la completa conoscenza e l'assoluta ignoranza. Tuttavia, in mancanza d'informazioni, si può supplire con l'immaginazione o con la fiducia. Il protagonista di *al-Lajna* si trova a usare l'immaginazione come strumento adeguato a tracciare contorni più nitidi di ciò che appare ambiguo e, al tempo stesso, mette alla prova il sentimento di fiducia nei confronti dell'*altro*, finché il quadro generale non si fa più chiaro, fornendogli una nuova consapevolezza.

Alle risposte ai primi test formulati dalla Commissione per evidenziare la capacità del protagonista di rielaborare conoscenze pregresse, segue la richiesta di redigere uno studio sulla "più brillante personalità araba", quindi un lavoro d'indagine che finisce con l'avvicinare il protagonista a verità rivelate grazie a strategie inferenziali con le quali i dati esistenti, scollegati e frammentari, vengono disposti in nesso logico. L'invisibile senso della realtà si manifesta così quando il narratore riesce a collegare i segni già a disposizione nel mondo esterno; presenti in forme discontinue, data la complessità della società moderna, i fatti hanno bisogno di un processo cognitivo che plasmi convinzioni ad essi relate.

10 Il termine *altro* è mutuato dagli studi di psicologia sociale e quindi impiegato nell'accezione di "oggetto diverso dal sé", interagendo col quale l'individuo sviluppa la propria conoscenza.

Processare la realtà

Dal romanzo emerge una nozione del rapporto verità/realtà compatibile con il concetto filosofico di base delle teorie neoclassiche sviluppatesi in merito (Russel 1910, Moore [1910] 1953), per le quali ciò che crediamo o diciamo è vero se corrisponde all'esistenza di entità – fatti, oggetti o esseri animati – esterne alla coscienza del soggetto che ne concepisce il modo in cui esse sono realmente.

Nel caso specifico, il processo di svelamento delle “cose” si compie nell'oralità della disquisizione (soggetto-narratore) ed è codificato nella scrittura del romanzo (soggetto-autore). L'oggettivazione della realtà che circonda il narratore è resa tramite una modalità cara a Ibrahim, l'intertestualità, che si manifesta non con citazioni vere e proprie ma con digressioni su vari argomenti e riferimenti a scritture altre – articoli, libri, relazioni ecc. –, per cui “l'elemento che nelle [sue] precedenti opere appariva come extra-testuale appare qui elemento testuale”, con “un grado di oggettivazione del protagonista maggiore rispetto a quello che caratterizzava il protagonista di *Tilka al-Ra'ihā* [1966] e di *Najmat Aghustus* [1973]” (Paniconi 2002: 41). D'altra parte, l'opacità della situazione e l'indeterminazione d'identità e scopi generali fanno prevalere il *focus* sul soggetto, sulla sua indagine e sulla sua personale visione del mondo esterno, allontanando il lettore dall'idea di leggere un romanzo realista, sebbene un'interpretazione in tal senso, contro corrente rispetto alla maggioranza degli studi dedicati all'opera, venga proposta da Stone (2010); per la presenza di motivi che inducono alla speranza e all'attivismo, Stone analizza infatti i contenuti di *al-Lajna* nel quadro della critica marxista di Lukács, definendo il romanzo come realista, da non leggere in chiave allegorica, ben diversamente da Guth (2015) che attribuisce all'autore “un uso estensivo dell'*astrazione allegorica*” poiché “eventi e protagonisti del suo romanzo sono stati privati, in favore della *generalizzazione*, della loro individualità (eccetto il narratore, forse, ma anche lui rimane senza nome per l'intero racconto”¹¹ (ivi: 133).

La critica ha in genere considerato l'orientamento modernista pre-

valente su quello realista, cercando di mettere in evidenza la presenza nel romanzo di significati da svelare. In *al-Lajna*, le realtà, che esistono in sé ma sono conoscibili in un dato modo piuttosto che in un altro, condizionato dall'esperienza e dalla conservazione nella memoria, acquisiscono senso mediante una loro lettura progressiva e combinata che il protagonista attua realizzando le funzioni di quelli che Damasio (1999) chiama “nucleo della coscienza” (sé qui e ora) e “coscienza estesa” (sé autobiografico). Il soggetto elabora l'immagine della realtà collegando la recezione di stimoli esterni a processi psichici e intellettivi che, essendo accompagnati da strategie euristiche, per loro natura semplificatrici rispetto a problemi complessi, possono originare errori, per esempio non valutando a pieno le ripercussioni delle proprie azioni. Nel caso del protagonista, viene infatti intrapresa l'azione rischiosa di sottoporsi a un giudizio non indispensabile, questione interessante che sancisce una prima ambigua condizione del soggetto: la non obbligatorietà di presentarsi all'esame della Commissione e tuttavia la convinzione di esservi costretto, il che può sembrare paradossale.

Sapevo che [la Commissione] era in possesso di un numero sufficiente di rapporti su di me, però capivo che la mia sorte dipendeva dal colloquio. Ciò non significava comunque che fossi stato io a volerlo, ma soltanto che ero stato informato del fatto che vi ero costretto. Ero andato per questo (Ibrahim 2003: 9).

La scelta di affrontare una prova temibile, autonoma ma derivante da premesse non rivelate al lettore, è confermata da un successivo passo, uno scambio di battute tra il narratore e il “Corto” (al-Qasir), uno dei membri della Commissione:

“Non riesco a capirla. A quanto pare, lei ha fatto grandi progressi e, to', a questa età ancora si affanna per ricominciare tutto da capo. Non ritiene che il tempo per lei sia finito?” Risposi con impazienza: “Molti iniziano una nuova vita dopo i quarant'anni. E poi non è proprio un nuovo inizio, il mio, ma soltanto il coronamento di ciò che ho già vissuto e il raccogliere i frutti delle tante possibilità che mi si sono presentate. Se guardato da più prospettive diverse, lo si potrebbe considerare uno sviluppo naturale della mia personalità” (ivi: 14).

¹¹ Traduzione mia.

L'evento iniziale del romanzo, il primo colloquio con la Commissione, ha un ruolo determinante nel prosieguo della narrazione, serve a organizzarla in corrispondenza delle fasi in cui il narratore passa tra livelli gnoseologici progressivi. Partecipando all'emergere e al consolidarsi nella propria coscienza di nuovi principi morali, il protagonista mostrerà nell'epilogo un sé distinto da quello dell'*incipit*. Il motivo che ha condotto il narratore al cospetto della Commissione rimane tuttavia misterioso; quale coronamento, quale raccolta di nuovi frutti può derivare da un giudizio positivo? È accennando allo sviluppo naturale della personalità, all'emersione della più nascosta personalità e alla scoperta dell'intelligenza (ivi: 10) che l'autore stesso suggerisce quella chiave di lettura del romanzo che ho già indicato come basilare: la ricerca della conoscenza del reale di cui si ha percezione attraverso l'esperienza condizionata dall'interno, da una prospettiva particolare, essendo il mondo sempre osservato da dentro, secondo una localizzazione – l'essere parte della realtà – che è essenziale per la comprensione (Rovelli 2017).

Ricerca e ossessione

La composizione del testo, le strategie narrative che ne sono fondamento e la filosofia che guida l'autore nella rappresentazione di un processo di svelamento del "segreto" pongono all'attenzione del lettore e dello studioso la nozione di "ossessione", accanto a quella di "ricerca". Se la ricerca di conoscenza è azione insita nel comportamento umano, l'ossessione per la ricerca, collegata a quella di risultare adeguato al compito ricevuto, è invece un fenomeno patologico, più o meno grave, che nel caso di *al-Lajna* colpisce il narratore allorché le informazioni a cui perviene indicano la presenza di verità nascoste. L'indagine diventa infatti frenetica e ad ampio raggio, fino al raggiungimento di un obiettivo sgradito alla Commissione.

Il tema della ricerca ossessiva, ben radicato nel Modernismo europeo – basti pensare all'ossessione di Proust per il Tempo – e la rassomiglianza di *al-Lajna* con la *detective story* e lo *hard boiled* di derivazione anglo-americana suggeriscono l'esistenza di una fonte d'ispirazione esogena, ma, in un'intervista rilasciata a Fähndrich (1999:

242), di fronte al legittimo confronto fra il suo romanzo e *Il processo* di Kafka l'autore nega di aver letto quest'ultimo e afferma che "gli egiziani hanno la loro propria realtà e non necessitano di Kafka per scrivere un romanzo kafkiano".¹² Tuttavia, la nozione di "ricerca" e lo "stato ossessivo" con cui essa viene attuata nell'opera di Ibrahim rispecchiano modalità già presenti nella letteratura europea e rimandano a opere che rappresentano la scrittura concepita come forza organizzatrice di un senso nascosto, da svelare a ogni costo. Esempio, a questo proposito, "La cifra nel tappeto" (1896), racconto di James in cui Todorov evidenzia come la ricerca possa diventare ossessiva quando si comprende d'essere di fronte a qualcosa che è stato nascosto e che, una volta scoperto, può condurre a una diversa visione della realtà. Il filosofo presenta in questo modo lo stato psichico dell'interprete del racconto: un "giovane critico [che] si getta in una ricerca disperata ('un'ossessione che mi avrebbe perseguitato per sempre')" (Todorov 1989: 97).

Nel romanzo di Ibrahim la situazione enigmatica e la ricerca ossessiva sono entrambi collegabili al senso d'incertezza, al timore del giudizio e alla paura dell'insuccesso. Anche la nozione di "giudizio" è infatti essenziale, come nel romanzo di Kafka che Ibrahim dice di non aver letto; d'altra parte,

la presenza di questa idea come uno dei concetti base delle religioni abramitiche è una prova sufficiente a fare del Processo un archetipo in senso freudiano e junghiano: un'immagine originale/naturale che risulta dall'esperienza interna o esterna, quindi parte di una sotto-coscienza collettiva e visibile nella produzione letteraria¹³ (Fähndrich 1999: 241).

Che la Commissione debba emettere un giudizio è ciò che il narratore e il lettore si attendono; in più punti del romanzo ne viene fatto cenno. Tuttavia non si tratta della giuria di un tribunale e l'evento che la vede operare non è un processo; quando il narratore, scosso dopo l'ultima convocazione e condannato al massimo della pena per essersi ostinato a condurre lo studio richiesto in una direzione

.....
12 Traduzione mia.

13 Traduzione mia.

non consentita, domanda a una guardia “Mi potrebbe dire qual è la pena massima che la Commissione può infliggere?”, gli viene risposto: “La Commissione non è un tribunale” (Ibrahim 2003: 105).

Quanto alla composizione e agli scopi, essi risultano vaghi; ne fanno parte sia civili sia militari, figure abbozzate in base ad alcune caratteristiche salienti, caricaturali, che nell’impianto della storia potrebbero rappresentare allegoricamente sia funzionari dello Stato che multi-nazionali straniere egemoni in Egitto e in altre nazioni povere. La satira di Ibrahim espone e deride il dominio delle *corporation* che esercitano una continua intimidazione sul Terzo Mondo (Alkodimi, Omar 2010: 55) e attacca i sistemi autoritari del mondo arabo alla cui mercé l’individuo si trova (Starkey 2006: 149-150). La ricerca spasmodica della conoscenza si spinge oltre i limiti consentiti, divenendo una questione di sopravvivenza e portando il protagonista a macchiarsi del reato di omicidio.

La storia assume toni grotteschi sia durante le udienze¹⁴ sia nell’apartamento del protagonista, che riceve l’insolita visita della Commissione ed è obbligato a subire il controllo del “Corto” nella propria quotidianità, finendo per considerarlo una vera e propria minaccia¹⁵ e ucciderlo. Tomiche (1984: 215-216) descrive il rapporto tra Commissione e narratore nei termini di “anti-eroe manipolatore” contro “eroe subente”; data la strategia ironica messa in atto dall’autore, la contrapposizione si risolverebbe con un fallimento del programma d’azione del primo per sottrazione del secondo al discorso autoritario. La questione mi pare più complessa poiché la conclusio-

.....
 14 Come esempio, ricordiamo che nel primo colloquio il protagonista è invitato a danzare, con il risultato di muoversi a mo’ di ballerina (“[...] mi tolsi la cravatta e la strinsi intorno ai fianchi immediatamente al di sopra del bacino [...] come fanno le ballerine professioniste [...] Cominciai a muovere i fianchi sollevando leggermente da terra i talloni che tenevo d’occhio, e alzai le braccia verso l’alto intrecciandoli sul capo”, Ibrahim 2003: 15), e a denudarsi (“Mi tolsi gli *slip* e li riposi sui pantaloni, mentre tutti fissavano le mie nudità con attenzione”, Ibrahim 2003: 18). Alkodimi e Omar (2010: 56) interpretano la scena come un’allegoria della presenza pervasiva del capitalismo globale e del modello occidentale nella società egiziana, ridicolizzata e umiliata.

15 In questa parte del romanzo incombe la paura della violenza sessuale. Riferimenti alla sfera sessuale sono diffusi anche in altri punti della narrazione.

ne del romanzo decreta sì il raggiungimento di un nuovo grado di consapevolezza da parte del narratore, ma ciò non corrisponde a una completa sottrazione al discorso autoritario, in quanto viene intuita l’inevitabilità del destino sancito dal sistema e, nel conforto di un futuro in cui la Commissione sarà destinata “a scomparire gradualmente (che perdita!)” (Ibrahim 2003: 120), ironicamente il protagonista realizza l’atto di disobbedienza civile (sottrarsi al giudizio di un’ autorità il cui valore ora disconosce) adempiendo però alla punizione prevista.

“Per quanto la riguarda – ho seguito bene il suo caso – beh, la pena peggiore che le può essere inflitta è di mangiare.”

“Mangiare? Mangiare che cosa?”, chiesi stupito. Mi fissò per un istante, poi disse gravemente, mentre si piegava per sollevare la sedia:

“Lei deve mangiare se stesso” (ivi: 105).

Brani musicali accompagnano gli ultimi momenti di vita del narratore. L’atto finale, terribile e inconcepibile, viene addolcito dall’ebbrezza dell’ascolto di César Franck, Carl Orff, Beethoven e Chostakovich.

Ascoltai la musica che si diffondeva per tutta la stanza. Rimasi lì, in pace, come inebriato, fino all’aurora.

Allora, mi portai il braccio ferito alla bocca e cominciai a sbranarmi (ivi: 121).

L’autocannibalismo, fenomeno clinicamente associato a gravi disturbi cognitivi e percettivi, diventa la soluzione estrema in cui libertà dell’individuo e imposizione esterna coincidono. È anche l’atto ultimo che sancisce la contraddizione performativa di questa narrativa, poiché il protagonista testimonia in prima persona l’azione del divorarsi, del tutto incompatibile con l’atto di raccontare a posteriori la propria morte. La chiusura lascia intendere infatti che egli muoia sbranato da se stesso, anche alla luce di enunciati precedenti, tra i quali:

Ma ora, guardando le cose senza paraocchi, e considerando i successi e gli insuccessi, scoprii che non ero dispiaciuto per il destino che mi

aspettava. Non v'era nulla di disonorevole, se paragonato a quello di altri; della mia generazione, almeno. Il vero rammarico era che mi sarei perso il grande giorno. Ma non era poi così importante, perché da tanto nutrivo la certezza che sarebbe arrivato! (Ibidem)

Nell'analisi condotta sul romanzo col proposito di stabilire, in termini lukácsiani, se esso sia riconducibile al Modernismo o al Realismo, Stone (2010) giunge alla conclusione che l'autore, pur delineando situazioni fuori dall'ordinario e rappresentando le ansie e le inquietudini del vivere moderno, intenda principalmente cogliere il senso della realtà costruendone una parallela. Lì anche l'inconsueto può trovare collocazione, compreso l'inconcepibile gesto di divorare se stessi. A dimostrazione, viene citata un'affermazione dello stesso Ibrahim, secondo cui *al-Lajna* non è "un pezzo di realtà modellato dalle dita dell'artista per diventare una nuova realtà; piuttosto è, fin dall'inizio, una realtà completamente parallela"¹⁶ (Stone 2010: 144). La contraddizione connaturata alla narrazione in prima persona di un soggetto morto stride con una definizione del romanzo come "realistico", a meno che si consideri l'autocannibalismo del narratore un atto momentaneo (quale in genere si manifesta nella realtà) e non un processo irrevocabile. Solo in tal caso potrebbe essere modificata la prospettiva d'interpretazione dell'epilogo, considerando che il protagonista non si uccida, ma s'infligga solo una terribile punizione corporale.

La componente storica

L'opera, pur narrando una storia ai limiti del verosimile, è immersa in un contesto storico reale ricostruito attraverso molteplici riferimenti al passato. Il processo di ricerca messo in atto dal protagonista, inizialmente rivolto alla scoperta della più brillante personalità araba, come richiesto dalla Commissione, coinvolge la conoscenza di vari ambiti della società egiziana, collegati alle realtà dell'area araba e a un più ampio scenario internazionale.

In proposito, Stone (ivi: 143) mette in rilievo l'analogia con i prece-

Fig. 3
Copertina di *al-Ithnayn wa-l-Dunya*, 1954.



denti romanzi di Ibrahim, *Tilka al-Ra'iha* (*Quell'odore*, 1966) e *Najmat Aghustus* (*La stella d'agosto*, 1973), e con il successivo, *Bayrut Bayrut* (*Beirut Beirut*, 1984), che hanno una prospettiva storica simile. In *al-Lajna* i riferimenti agli avvenimenti contemporanei sono precisi, a partire dalle significative date menzionate nel primo capitolo: 1948, 1952, 1956, 1958, 1961, 1967. Si tratta di momenti che coincidono con eventi politici salienti nell'area araba: fondazione dello Stato d'Israele; Rivoluzione degli Ufficiali Liberi in Egitto; nazionalizzazione del Canale di Suez e conseguente conflitto tra Egitto e Israele, con la partecipazione di Regno Unito e Francia; inizio e fine della Repubblica Araba Unita che include Egitto, Siria e, secondariamente, Yemen; Guerra dei Sei giorni. Sono date a cui il narratore pensa quando gli viene chiesto dove sia stato "quell'anno". A quale anno si riferisce la Commissione? Si tratta di un tranrello? La risposta fornita al vago quesito suggerisce al lettore (e ai commissari) l'orientamento politico del protagonista, poiché egli risponde di essere stato in prigione, quindi di aver espresso il suo dissenso nei confronti dell'autorità o di aver agito in conformità con esso.

La storia contemporanea dell'Egitto, degli arabi e in generale del XX secolo s'interseca con la storia personale del narratore; filtrata dalla sua visione particolare, essa viene proposta al lettore. Personaggi icona come Marilyn Monroe [Fig. 3], Pierre Cardin e Dior sono citati

.....
¹⁶ Traduzione mia.

per aver influito sulla definizione dei canoni di bellezza dell'epoca ed essere stati dei veri e propri fenomeni culturali, ma uno spazio preponderante è occupato dalla disamina del narratore su marche di prodotti famosi. A ciò aggiungiamo che il Cairo è rappresentato nella sua dimensione eterotopica, in quanto Ibrahim, nel criticare l'Egitto neoliberista, usa in modo strategico lo spazio, sia quello urbano pubblico, in cui viene messa in risalto l'invasiva presenza delle multinazionali, d'insegne con nomi diversi "Philips, Toshiba, Gillette, Michelin, Shell, Kodak, Westinghouse, Ford, Nestlé, Marlboro" (Ibrahim 2003: 19), sia quello privato dell'appartamento del protagonista.

Un'efficace descrizione di come le dimensioni di pubblico e privato abbiano perduto i loro confini, esponendo l'individuo alla prevaricazione esterna, è fornita da Ben Hammed (2019: 53-55), che definisce l'ingresso della Commissione nella sfera domestica del protagonista una vera e propria colonizzazione, realizzata grazie alle forze neoliberiste ormai imperanti e in azione per de-privatizzare il privato, mentre il pubblico subisce un'erosione tale da creare spazi d'indigenza ed emarginazione. La risposta al primo quesito rivolto al protagonista, "Coca-Cola", viene indicata da Ben Hammed come un segno di soggezione, addirittura compiacente, al sistema neoliberista che negli anni Settanta si è sostituito in modo radicale a quello di orientamento socialista affermatosi negli anni del nasserismo. Il tema "Coca-Cola" non è discusso esclusivamente in una sezione del romanzo, ma ricorre in più punti e consente di documentare un esempio della "duttilità di pensiero" di colui che viene individuato come la personalità araba più brillante, una figura sulla quale il protagonista raccoglie numerose informazioni fino a farsi un'idea precisa della portata che egli ha avuto nella storia recente dell'area. Viene semplicemente indicato come il "dottore"; tra i suoi molti successi, ignorati dai più, c'è quello di aver avuto un ruolo determinante nel ritorno della bibita americana in Egitto [Fig. 4].

La batosta mortale è arrivata agli inizi degli anni '60, quando i servizi segreti arabi hanno scoperto che la compagnia americana aveva concesso agli israeliani il diritto di imbottigliare il prodotto. Ne è conseguita l'iscrizione della Coca-Cola in un libro nero e il divieto di importazione dei paesi arabi. In tal modo, il mercato si è aperto davanti al 'dottore'.

Fig. 4
Articolo tratto dal *Winchester Evening Star*, 12 settembre 1977.



Senonché, le circostanze mutano continuamente, come sapete. Da un lato, il suo piano è fallito per vari motivi che ora non è possibile ricordare in dettaglio, mentre, dall'altro, il boicottaggio, dalla sera alla mattina, non è sembrato più necessario. Il 'dottore', nel frattempo, era già riuscito opportunamente a superare gli enormi ostacoli che avevano a lungo separato la bibita eccitante dai suoi estimatori egiziani. L'azienda, pertanto, ha ricambiato i suoi sforzi assegnandogli l'esclusiva dell'imbottigliamento della Coca-Cola in Egitto (Ibrahim 2003: 60-61).

Le riforme varate tra il 1974 e il 1977 portano all'applicazione di misure d'apertura all'economia di libero mercato e a più intense relazioni con l'Occidente, a scapito dell'ormai datata alleanza con l'Unione Sovietica. La politica dell'*infitah* viene enunciata davanti al parlamento egiziano nell'aprile 1974 con la presentazione della Carta d'Ottobre, approvata nel successivo mese di maggio, i cui punti fondamentali sono: modernizzazione della società grazie a una rapida crescita economica; cambiamento di ruolo del settore pubblico e di quello privato; trasformazione del contesto internazionale e capacità dell'Egitto di cogliere l'opportunità di investimenti stranieri (Ikram 2018: 208-209). Ne conseguono significativi mutamenti in diversi ambiti, a partire da una polarizzazione della società tra una ristretta classe economicamente avvantaggiata e una più ampia fascia di popolazione in difficoltà, al limite o al di sotto della soglia di



Fig. 5
La crisi economica porta alla cosiddetta “Rivolta del pane”, 1977.

povertà [Fig. 5].

In questo contesto non si verifica ancora una transizione dal socialismo al capitalismo, ma la maggior parte degli egiziani riceve svantaggi, mentre una nuova classe di ricchi, costituita da gruppi collegati alle società d'investimenti, alle banche private, alle industrie del turismo e delle costruzioni e all'importazione di beni prodotti all'estero, emerge consolidandosi come borghesia. Il mercato viene invaso da articoli di consumo in stile occidentale (Guth 2015: 129), l'immagine stessa della città muta, vestendosi di nuove insegne pubblicitarie che campeggiano lungo le strade, sui tetti o sui lati dei palazzi, e riservando spazi fisici a esercizi commerciali collegati a multinazionali e a marchi esteri.

Gli elementi storici, sociologici, politici ed economici già noti al narratore e quelli che scopre, raccoglie e connette tra loro nel suo personale percorso di ricerca, forniscono la soluzione all'enigma che fa da sfondo all'intera storia, senza essere mai espresso dalla Commissione, esclusivamente incaricata di porre quesiti e vagliare risposte nozionistiche, oltre che di valutare le reazioni dei candidati. Dal canto proprio, il lettore non può che chiedersi: perché il protagonista si presenta davanti alla Commissione? Chi sono veramen-

te i membri della Commissione? Chi è il “dottore”? Come può il narratore divorare se stesso e paradossalmente raccontarcelo? Alla fine la sensazione è di non essere giunti alle risposte attese, perché l'enigma vero, da svelare, è quello che il protagonista intuisce man mano che avanza nella sua indagine, tra articoli, fotografie e testi mancanti, sottratti da mano ignota; è un enigma inespresso la cui risposta è nascosta tra indizi che rimandano a fatti, persone, cose, segni sparsi che l'umanità scomposta delle strade affollate del Cairo non può cogliere perché soggetta a un sistema di potere affermato attraverso un generale bisogno di consumo indotto. Riprendendo Todorov (1999), il “segreto essenziale”, la verità, non è rivelato, se non in modo indiretto e impreciso, lasciandolo nell'incertezza del quadro che si ha davanti e consegnando al lettore l'ultimo passo interpretativo.

A distanza di trent'anni dalla pubblicazione di *al-Lajna*, Sonallah Ibrahim ha rilasciato a Elliott Colla un'intervista (12/06/2011) sugli avvenimenti che hanno portato alla caduta di Mubarak; considerato il forte senso di opposizione al sistema già espresso nel romanzo del 1981, mi sembra interessante chiudere questo contributo con la risposta che egli fornisce alla domanda: “Esiste una letteratura rivoluzionaria?”.

Penso di no. Ci sono solo due cose: la letteratura vera e quella che non lo è. La vera letteratura non è motivata dalla propaganda, che sia in nome del potere statale o contro di essa. La letteratura autentica dà espressione alla vita delle persone e alle naturali aspirazioni di un popolo. Ciò significa che si va necessariamente contro il potere. Essere un vero scrittore significa avere un quadro completo della società, della sua storia e del suo futuro. E questa visione presuppone una posizione di opposizione e resistenza ai limiti della realtà vissuta¹⁷ (Ibrahim 2012: 259).

.....
17 Traduzione mia.

BIBLIOGRAFIA

- ALKODIMI K.A., OMAR N. (2010), "Satire In Sonallah Ibrahim's The Committee: An Allegory To Ridicule Capitalism", in *GEMA Online® Journal of Language Studies*, 10:3, pp. 53-65.
- BARRESI C. F. (1977), *Narratori egiziani contemporanei*, Istituto per l'Oriente, Roma.
- BEN HAMMED M. W. (2019), "Heterotopias of the Neoliberal Egyptian State in Sonallah Ibrahim's Narratives", in *Middle East Critique*, 28:1, pp. 51-64.
- BROEDERS D. (2016), "The secret in the information society", in *Philosophy & Technology*, 29:3, pp. 293-305.
- CAMPANINI M. (2005), *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma.
- CASINI L. (2003), *Fuori degli argini. Racconti del '68 egiziano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- DAMASIO A. R. (1999), *The Feeling of What Happens. Body, Emotion and the Making of Consciousness*, Harcourt, New York.
- DRAZ C. K. (1982), "Opaque and Transparent Discourse: A Contrastive Analysis of the 'Star of August' and 'The Man of the High Dam' by Son' Allah Ibrahim", in *Alif: Journal of Comparative Poetics*, 2, pp. 32-50.
- FAHMY N. S. (2012), *The politics of Egypt: state-society relationship*, Routledge, London, New York.
- FÄHNDRIK H. (1999), "Trials and Trial, Sun'allah Ibrahim, Franz Kafka etc.", in NEUWIRTH A., PFLITSCH A., WINCKLER B. (a cura di), *Myths, Historical Archetypes and Symbolic Figures in Arabic Literature: Towards a New Hermeneutic Approach*, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, Stuttgart, pp. 239-245.
- GUTH S. (2015), "Between Commitment and Marginalization. The 'Generation of the Sixties' in the Sadat Era", in PANNEWICK F., KHALIL G., ALBERS Y. (a cura di), *Commitment and Beyond. Reflections on/of the Political in Arabic Literature since the 1940s*, Reichert, Wiesbaden, pp. 125-142.

- IBRAHIM S. (1981), *al-Lajna*, Dar al-Kalima, Beirut, tr. it. e postfazione a cura di VIVIANI P. (2003), *La Commissione*, Jouvence, Roma.
- Id. (2012), "L'imagination comme action transitive", in *Tumultes*, 38-39:1, pp. 255-263.
- Id., PORTEOUS R. (1999), "There's no beating that devil", in *Index on Censorship*, 28:2, pp. 59-65.
- IKRAM K. (2018), *The Political Economy of Reforms in Egypt: Issues and Policymaking Since 1952*, The American University in Cairo Press, Cairo.
- JOLLES A. (1972), *Formes simples*, Seuil, Paris.
- KENDALL E. (2006), *Literature, Journalism and the Avant-Garde. Intersection in Egypt*, Routledge, Abingdon.
- MARX G. T., MUSCHERT G. W. (2009), "Simmel on Secrecy", in ROL C., PAPILLOU C. (a cura di), *Soziologie als Möglichkeit*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, pp. 217-233.
- MOORE G. E. (1953), *Some Main Problems of Philosophy*, George Allen & Unwin, London.
- PANICONI M. E. (2002), "Il romanzo *al-Lajna* (La Commissione) di Sun'allah Ibrahim", in *Annali di Ca' Foscari* XLI:3, 2002, pp. 37-50.
- PERELMAN C., OLBRECHTS-TYTECA L. (2001), *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- ROVELLI C. (2017), *L'ordine del tempo*, Adelphi, Milano.
- RUSSEL B. (1910a), "The monistic theory of truth", in *Philosophical Essays*, George Allen & Unwin, London, pp. 131-146.
- Id. (1910b), "On the nature of truth and falsehood", in *Philosophical Essays*, George Allen & Unwin, London, pp. 147-159.
- SIMMEL G. (1906), "The Sociology of Secrecy and of Secret Societies", in *American Journal of Sociology*, 11:4, pp. 441-498.
- SONBOL A. (2000), *The New Mamluks: Egyptian Society and Modern Feudalism*, Syracuse University Press, Syracuse, New York.
- STARKEY P. (2006), "'Heroes' and characters in the novels of Sun'allah Ibrahim", in *Middle Eastern Literatures*, 9:2, pp. 147-157.
- Id. (2016), *Sonallah Ibrahim. Rebel with a Pen*, Edinburgh UP, Edinburgh.

STONE C. (2010), "Georg Lukács and the Improbable Realism of Sun' Allah Ibrahim's The Committee", in *Journal of Arabic Literature*, 41:1/2, pp. 136-47.

TODOROV T. (1989), "Il segreto del racconto", in *Poetica della prosa*, pp. 95-136.

TOMICHE N. (1984), "Procédés d'ironie dans le traitement des valeurs traditionnelles et modernes dans la littérature arabe actuelle", in *Die Welt des Islams*, 23:1-4, pp. 210-221.